

COMMENTO CONCLUSIVO

Arduino Salatin

Nel Convivium è emersa una tale ricchezza di riflessioni e stimoli che servirebbe un'altra giornata per poter approfondire il confronto. L'impianto scelto ha prodotto un percorso che possiamo definire generativo, con riguardo in particolare a ciò che è avvenuto nell'incontro fra seminario e campus.

Tiziano Salvaterra ci ha proposto una serie di questioni: quale rapporto tra le generazioni, specialmente tra giovani e adulti; come gestire i passaggi tra inserimento lavorativo e inserimento nella società civile; come realizzare ponti e tra quali istituzioni e soggetti; come aiutare i giovani a partecipare attivamente alla società e a non chiudersi, mantenendo una posizione aperta al di là della dimensione locale, in un approccio, come si suole dire, *glocal*.

Penso che elementi di risposta a tali interrogativi siano emersi dai vari contributi, elementi che probabilmente ora, con la pubblicazione degli atti di Convivium 2021, diverranno più chiari. Siamo tutti comunque consapevoli che ci sono stati punti di convergenza all'interno sia del seminario come del campus e, ancor più importante, anche tra questi due aspetti del Convivium. È ovvio che rimangono ancora varie questioni aperte, da approfondire, che costituiscono la

«benzina» per i prossimi seminari. Nell'ultimo dibattito mi sembra che si siano confrontati i due approcci interpretativi della realtà, che possiamo definire, parafrasando Gramsci, «pessimismo dell'intelligenza» e «ottimismo della volontà». Le relazioni di Luciano Monti e di Alessandro Rosina hanno presentato una situazione di fatto piuttosto inquietante, tale da indurci a pensare che ci troviamo di fronte a una *mission impossible*. Si tratta di una condizione sfidante che dobbiamo accettare.

Le questioni aperte, a mio parere, riguardano i paradigmi e gli strumenti, in particolare il rapporto macro-micro in un contesto di problemi che abbiamo definito strutturali. Riporto alcune dichiarazioni e sollecitazioni che sono venute dai giovani partecipanti.

– «Siamo nuvole che fanno parte dello stesso cielo»: oltre Bauman e la società liquida, si prospetta una società «gassosa», che certo ci pone una sfida impegnativa.

– «Saremo noi a dover risolvere tutti i problemi che voi ci avete lasciato».

– Una forte chiamata a una collaborazione alla pari tra giovani e adulti.

Sono qui sottese questioni formidabili: una riguarda la continuità tra generazioni, rispetto alla quale dobbiamo chiederci, ad esempio, se la dimensione antropologica – indispensabile – proposta da Alessandro Rosina possa rappresentare una continuità o una frattura tra giovani e adulti, alternativa di grande rilievo che varrebbe la pena approfondire.

C'è poi l'interrogativo sulla nostra capacità di affrontare i progetti, gli eventi, le azioni in un'ottica più di sistema, con l'approccio strategico che dovrebbe avere anche il Pnrr. Quest'idea di progettualità strategica a medio-lungo raggio è solo un residuo illuministico? Quelle che definiamo *policies* sono realizzabili o si tratta di tentativi disperati e utopistici, in una situazione ormai post-democratica, in uno scenario da fine impero romano, con l'arrivo dei «barbari» che sconvolgono una grande civiltà? Dobbiamo riflettere sul fatto che i «barbari» possono essere anche positivi, dobbiamo sottoporre a vaglio critico anche le retoriche del tipo «vogliamo un futuro migliore». Qual è il futuro migliore? Le risposte dei romani e dei «barbari» (*absit iniuria verbi*) sono ovviamente molto diverse: per gli uni siamo di fronte al disastro del tramonto di un mondo, per gli altri alla creazione di un nuovo mondo.

Un'altra questione mi sembra legata a un tema emerso più volte, quello della necessità di un linguaggio comune e quindi anche della comunità: cosa riusciamo a condividere in termini di attribuzione e costruzione di senso? E quindi

cosa possiamo progettare insieme? Questioni che, pur rimanendo aperte, hanno trovato alcune piste di percorsi possibili. Se siamo qui, è perché vogliamo cercare delle soluzioni, in qualche modo siamo costretti a essere ottimisti, con la consapevolezza però, anche in base alle esperienze vissute negli ultimi decenni, che non basta fare analisi e affermazioni, ma bisogna far accadere i cambiamenti che riteniamo necessari.

Penso che i vari spunti emersi nelle relazioni, nei gruppi e nel dibattito ci permetteranno, con particolare riguardo al comitato redazionale, di individuare il tema del prossimo seminario. A questo proposito vi invito a mandarci proposte e sollecitazioni che potranno costituire un utile ampliamento di prospettive.

Continueremo comunque nel duplice sforzo di coniugare il percorso dei giovani con quello del seminario, cercando di incrementare il confronto e lo scambio intergenerazionale, da cui quest'anno sono emerse al tempo stesso provocazioni e condivisioni, entrambe feconde.